

Il restauro dell'arco della cappella Alliata in San Francesco

Il restauro scientifico costituisce sempre una occasione unica di studio, perché l'aspetto fisico dell'opera, la materia costituita e i processi di realizzazione, determinano ciò che l'opera stessa rappresenta e significa in termini storici, iconografici, estetici.

Con questa consapevolezza la Fondazione ha concentrato le sue energie verso la promozione di campagne di restauro che fossero anche occasioni di approfondimento su problematiche specifiche. Ultimamente l'impegno ha riguardato le sculture rinascimentali dell'antica chiesa di San Francesco, incunabolo del rinascimento di matrice continentale italiana in Sicilia. Il percorso già avviato negli anni Ottanta con il restauro dell'Arco Mastrantonio da parte di una mecenate straniera è stato ripreso e continuato – com'è noto – da Salvatore Palermo con l'altro rinascimentale, la lastra sepolcrale dello Speciale, di Domenico Gagini e con varie altre sculture dello stesso Domenico, di Antonello, di Gabriele Di Battista e di Pietro De Bonitate. L'ultima acquisizione riguarda oggi il restauro dell'arco della cappella Alliata. L'importanza di questo restauro risiede nell'aver rivelato l'opera, resa per la prima volta evidente come scultura a sé stante, non come parte decorata di un continuum architettonico. Liberato dalla speso strato di depositi incoerenti che lo ricoprivano, l'arco acquista infatti una individualità rinnovata, che arricchisce le possibilità di confronti con i numerosi altri archi della chiesa, quello Mastrantonio già ricordato e quello con le *Storie di San Raineri*, entrambi restaurati; l'arco de Chirco e l'arco Campo, in attesa di intervento.

La tipologia dell'arco ebbe una fortuna notevole a partire dal primo Rinascimento, caricandosi di importanti significati simbolici a carattere celebrativo, collegati al recupero della cultura antica, di epoca romana imperiale, che aveva promosso l'arco monumentale come luogo del trionfo dei generali vittoriosi. Alcuni degli archi in San Francesco, e fra questi quelli de Chirco, Campo e Alliata, si ricollegano in modo diretto e univoco



alla matrice antica, esplicitando sia nelle soluzioni formali, che nel repertorio ornamentale, l'intento prioritario di celebrare una famiglia o un personaggio per i loro valori laici.

L'arco della cappella Alliata fu realizzato probabilmente entro l'ultimo quarto del XV secolo poiché sappiamo che fin dal 1465 Gerardo Alliata, protonotaro del regno, molto vicino ad Alfonso il Magnanimo, aveva ottenuto dai padri francescani la concessione della cappella. Nel 1478 egli moriva, lasciando probabilmente il compito di completare i lavori al figlio Mariano che, ancora nel 1488 vi risultava impegnato.

Nel 1473 la cappella di Giacomo de Chirco, nonno materno di Gerardo, il cui arco è con tutta evidenza gemello dell'Alliata, risultava *noviter constructa*. Se ne deduce la probabilità che le due famiglie abbiano proceduto parallelamente e con un progetto comune, protraendosi poi i lavori per gli Alliata negli anni successivi. Sappiamo al riguardo che la corsa dei notabili ad acquisire patronati di cappelle in San Francesco era cominciata fin dagli anni Cinquanta, con la concessione Pietro Speciale nel 1454, agli Amodei nel 1457, proseguendo nel 1462 con i Campo e nel 1465 con i de Chirco e gli Alliata, per citare i soli di cui ci è giunta la notizia documentale. Gli stessi Speciale già nel 1468 completavano l'arredo plastico della propria cappella, ben presto emulati dagli altri e fra i primi i Mastrantonio, che proprio allora avviavano i lavori.

Probabilmente negli stessi anni anche gli Alliata, Gerardo e Mariano, padre e figlio, si avvicendarono per completare l'arredo della cappella al cui interno oggi rimane la statua della *Madonna della Neve* e il rilievo marmoreo della *Madonna della Grazia*, quest'ultimo proveniente dalla cappella de Chirco e alcuni monumenti sepolcrali.



Dal punto di vista strutturale e compositivo, l'arco Alliata, rinserrato fra le due paraste laterali che reggono l'architrave, desume l'impianto dalla consuetudine architettonica romana che integrava così i due sistemi costruttivi di base, quello architravato e quello archivoltato, armonizzando tra loro le due figure geometriche per eccellenza: il quadrato e il cerchio.

La decorazione presenta una ricca varietà di motivi tratti dall'antico, così come le avanguardie artistiche fiorentine di primo Quattrocento erano andate elaborando. Giralì, festoni, candelabre, protomi, palmette, foglie d'acanto, aquile imperiali, dentelli, sono elementi tratti dai monumenti romani di età imperiale quando la capitale dell'Impero comincia rivestirsi di pregiati marmi, attingendo a piene mani all'inesauribile fonte dell'arte ellenistica.

Infine i clipei di fogliame recano al centro due profili virili, anch'essi desunti dalla ritrattistica di età imperiale e posti nei pennacchi ai lati dell'arco, secondo una tradizione antica anch'essa ripresa con entusiasmo dagli architetti di primo Rinascimento toscano. Con ogni probabilità i ritratti riproducono le fattezze di Gerardo e Mariano Alliata, nell'ambito di quella cultura umanistica che esaltava l'individualità. La tematica sembra infatti quella delle virtù dell'uomo: la saggezza per l'anziano dal capo cinto di alloro e la fierezza per il giovane dal profilo netto, contornato dalla capigliatura folta e mossia.

Questa tipologia a carattere più marcatamente celebrativo e laico, accomuna l'arco Alliata a quelli de Chirco e Campo, evidenziando alcune varianti tra questi e il prototipo elaborato da Francesco Laurana per la famiglia Mastrantonio. Qui l'arco è racchiuso entro due alte paraste sventanti al di sopra dell'architrave su plinti cubici e concluse ciascuna da spioventi a timpano. Sulle



Particolari dell'arco dopo il restauro



paraste ai lati dell'arco si dispongono entro formelle, rilievi raffiguranti soggetti sacri, con un preponderante intento didascalico. Lo stesso impianto si ripete nell'arco con *Storie di San Raineri*, che oggi ospita al suo interno la già ricordata pala marmorea di Antonello Gagini.

I rimandi alla cultura primo Rinascimento toscano corroborano la proposta attributiva dell'arco Alliata a Domenico Gagini,¹ la cui permanenza a Firenze negli anni quaranta del Quattrocento, presso Filippo Brunelleschi, torna oggi con rinnovato vigore all'attenzione della critica.² L'élite socio-economica impegnata nei patronati delle cappelle in San Francesco di Palermo si caratterizzava del resto per la sua composizione "cosmopolita". Genovesi, fiorentini, molti pisani, e fra questi gli Alliata, i de Chirco, i Campo e altri, radicati da una o più generazioni in quella zona della città vocata alle attività commerciali e bancarie, dovettero accogliere con entusiasmo la novità di quel linguaggio artistico, comune in quel momento a tutte le élites economiche e politiche delle altre "nazioni" dell'Italia di allora.

Domenico Gagini si fece interprete di tale svolta in senso rinascimentale, probabilmente a partire dall'arco Speciale, non più esistente ma citato nei documenti, che potrebbe aver costituito il prototipo per gli altri. Anche la forza ritrattistica dei due profili nei pennacchi dell'arco Alliata, trova riscontro nelle committenze Speciale, nel ritratto dello stesso Pietro Speciale già in collezione Barresi e nel busto proveniente dal palazzo già Speciale, opera spesso contesa dalla critica fra Domenico e Francesco Laurana, ma credibilmente da attribuire al primo. [•]

Per la bibliografia sui monumenti citati si rimanda al volume monografico edito dalla Fondazione Salvare Palermo dal titolo *La basilica di San Francesco d'Assisi a Palermo. Storia delle trasformazioni e dei restauri*, a cura di V. Tinaglia, Palermo 2005.

1. Attribuzione già avanzata dal P. F. Rotolo

2. F. Caglioti, *Sull'esordio brunelleschiano di Domenico Gagini*, in "Prospettiva". Omaggio a F. Scricchia Santoro, 91-92, lug.-ott. 1998, vol.I, pp. 70-90.